

INASPETTATI SCORCI DI PIANURA: I TESORI DI PIANEZZA

Nell'immaginario collettivo, l'aspetto dei comuni della **prima cintura di Torino** è prevalentemente associato al boom edilizio degli anni Settanta e alla loro connotazione di "dormitorio per pendolari". Invece, se si superano i pregiudizi e si varcano le zone più intensamente edificate, si dischiudono luoghi ricchi di fascino, in cui stratificazioni storiche si affiancano alla natura ancora rigogliosa e, talvolta, a residui glaciali inglobati nelle aree urbane.

Il comune di Pianezza, con 10 chilometri quadrati di superficie destinata all'**agricoltura**, conserva ancor oggi gran parte del suo territorio a verde. In particolare, numerose cascine tuttora in funzione mantengono le caratteristiche del tradizionale paesaggio contadino, nella zona delle "Grange".

Il confine meridionale è segnato dall'**ambiente fluviale** della Dora Riparia, affiancata da numerose e antiche "bealere" che si diramano per irrigare i prati: è un territorio ricco di vegetazione, che favorisce la piccola fauna che vive sulle rive del fiume.

In alcuni punti, come nel caso del "belvedere" di piazza Primo Maggio, è possibile godere di una **vista eccezionale sull'arco alpino**, con al centro la maestosa mole del Monviso; tale visione diviene ancora più netta dalla sommità del Masso Gastaldi, estendendosi tra le Alpi Marittime e il Gran Paradiso.



Il paesaggio che si può godere dalla sommità del Masso Gastaldi

Come si evince dal nome, la zona presenta numerosi terreni pianeggianti, intervallati da alcune piccole alture, che non superano i 325 metri sul livello del mare.

Particolare cura è stata rivolta negli ultimi anni alla valorizzazione del **laghetto del Fontanej**, piccola oasi nella zona di Praglia, anticamente riserva d'acqua e oggi luogo di passeggiate e svago.

Di pregio sono anche i **parchi** privati di Villa Lascaris e di Villa Rossi, per la ricchezza di alberi secolari, oltre al parco comunale di Villa Leumann.

Itinerario consigliato:

Arrivando a Pianezza da Torino, la S.S. n. 24 diventa prima via Piave e poi via Susa; qui si trova la deviazione sulla destra per via **Madonna della Stella**, con l'omonima chiesa. Da qui, seguire le indicazioni per il centro dell'abitato e parcheggiare nei pressi del comune, **Villa Leumann**, con il suo parco, prima tappa dell'itinerario a piedi.

Da piazza Leumann scendere per via Rosmini fino a incrociare via Mollardi; qui svoltare a sinistra e proseguire dritto per poche decine di metri, fino a quando la strada diventa via Matteotti; svoltare poi a destra in via Maria Bricca e scendere fino all'inizio di via Lascaris. Ci si ritrova così in un parcheggio contornato da antiche mura e una torre: risalendo per poche decine di metri su via Pellegrino, si può ammirare, nascosta tra le case finché non la si vede svettare tra i palazzi, la **Torre del Ricetto**. Tornando su via Leumann e percorrendola, si trova l'omonima Villa con parco e, proseguendo, la **chiesa parrocchiale dei SS. Pietro e Paolo**. Tornando indietro, dopo il parcheggio all'inizio di via Lascaris svoltare a sinistra lungo la scalinata in discesa per riprendere via Maria Bricca dove, continuando a scendere, sulla destra, si incontrerà la **Pieve di San Pietro**.

Lasciata la pieve, è possibile proseguire lungo il fianco sinistro della Dora Riparia facendo due passi nel verde, per poi spingersi fino a Piazza SS. Pietro e Paolo, dove si trova la **chiesa della Confraternita di San Rocco**. Da qui, si può svoltare a destra seguendo la S.P. n. 178 lungo la balconata che arriva in piazza Primo Maggio, da cui è possibile ammirare un bellissimo panorama e la **Cappella di San Sebastiano** con i suoi affreschi. Visitata la cappella, si torna indietro in Piazza SS. Pietro e Paolo e si imbocca via Parrocchia che, dopo l'incrocio con via Caduti per la Libertà (nella quale, svoltando a sinistra e proseguendo per poche decine di metri, si può ammirare, sulla destra, la **chiesa della Confraternita del Santissimo Nome di Gesù**), diventa via **Masso Gastaldi** e porta direttamente verso l'ultima tappa dell'itinerario percorribile a piedi. Visitato il masso, si torna indietro e, al secondo incrocio, si svolta a destra in via Mazzini proseguendo pressoché sempre dritto, lungo via XXV Aprile e poi via Giolitti, per ritornare in piazza Leumann.

Riprendendo l'automobile, ci si può dirigere verso San Gillio, dove si trovano le indicazioni per il **Santuario di San Pancrazio**.

Di seguito la descrizione delle singole tappe dell'itinerario.

Chiesa della Madonna della Stella

Indirizzo: via Madonna della Stella

Apertura: apertura su richiesta; prenotazioni presso l'ufficio URP, 011/9670211

Questa chiesetta campestre sorge a poco più di mezzo chilometro dal vecchio borgo; si trovava in aperta campagna fino agli anni Sessanta, nel punto più elevato di Pianezza e un tempo era

probabilmente ben visibile da lontano. La sua costruzione risale agli anni Settanta del Quattrocento, in un luogo particolarmente significativo, perché vi si concentravano antichi culti pre-romani, testimonianze romane e luoghi di devozione cristiani. La denominazione attuale di **Madonna della Stella** compare per la prima volta nel 1660, nella relazione sulla visita pastorale di Monsignor Giulio Cesare Bergera; prima di allora la chiesa era conosciuta come Madonna di Lessano e tale denominazione fu usata fino alla fine del XIX secolo. Un porticato retto da due pilastri e appoggiato al fronte dell'edificio, con tetto a vista allo stesso livello del tetto della chiesa, serviva come riparo per fedeli e pellegrini. Sulla parete esterna destra è affrescato il gigante San Cristoforo, patrono dei pellegrini, la cui effigie, se vista lungo il proprio percorso almeno una volta al giorno, si dice garantisce l'incolumità del viaggiatore.

Gli **affreschi** all'interno, in virtù dei quali la cappella è monumento nazionale, rappresentanti un ciclo dedicato alla vita, alla morte e all'assunzione di Maria, sono stati realizzati nel XV secolo a opera di un pittore ignoto e risentono dell'influenza jaqueriana.

La Madonna della Stella è la Patrona di Pianezza e la sua festa viene celebrata il 12 settembre.

Collocata su una diramazione della Via Francigena, la chiesa è meta dei pellegrini diretti al Campo della Stella (Compostela): da qui, il probabile cambio di nome in "della Stella".



La chiesetta campestre della Madonna della Stella

Villa Leumann

Indirizzo: piazza Leumann, 1 c/o Municipio

Apertura: apertura su richiesta; prenotazioni presso l'ufficio URP, 011/9670211

Sulla villa si hanno solo documenti frammentari. Nel Cinquecento il sito aveva destinazione agricola; nel Seicento la famiglia Rivajra vi fece costruire un “casamento con corte, giardino, campo e bollengo” (stagno). Nel Settecento la proprietà fu venduta all’avvocato Burlotti, che mutò la destinazione da esclusivamente agricola a prevalentemente civile, con la realizzazione di un parco e di un giardino nonché la costruzione di una villa padronale a fianco della cascina rustica, facendole quindi assumere l’aspetto di dimora di campagna, secondo la moda imperante del periodo.

Nel 1885 la proprietà fu acquistata da **Napoleone Leumann**, giovane industriale di origine elvetica (lo stesso che, a Collegno, su corso Francia, ha lasciato in eredità il “villaggio Leumann”, bellissimo esempio di imprenditoria consapevole). Leumann diede inizio a una serie di interventi di ristrutturazione che mutarono l’aspetto della villa accostandolo alle sembianze attuali, a opera di Pietro Fenoglio (1865-1927) che, sull’impianto della villa settecentesca, innestò elementi dello **stile Liberty** dominante nel primo decennio del Novecento.

L’aspetto odierno, grazie ai restauri successivi, è rimasto pressoché invariato, tranne per la precedente cancellata esterna, sempre dotata di elementi decorativi Liberty, che, durante il secondo conflitto mondiale, fu divelta per dare “ferro alla patria”.



La villa Leumann, contornata da un piacevole parco

Dopo un periodo di declino iniziato nel 1930 con la morte di Napoleone Leumann, nel 1946 i suoi eredi vendettero la proprietà a Ermenegildo Massarini che la volle adibire a Casinò, ma il progetto non andò in porto. Nel 1949 fu rivenduta all'Istituto delle Povere Figlie di San Gaetano e trasformata in casa di riposo per anziani fino al 1997, quando divenne **sede del comune** di Pianezza. Acquistata per volere del geometra Giovanni Soffietti, per molti anni Sindaco di Pianezza, sapientemente restaurata dall'architetto Alessandro Girotto e adattata alla nuova funzione di Palazzo Comunale, è ora la casa di tutti i cittadini di Pianezza.

Chiesa della Confraternita del Santissimo Nome di Gesù

Indirizzo: via Gramsci

Apertura: apertura su richiesta; prenotazioni presso l'ufficio URP, 011/9670211

In questa zona alla fine del Medioevo viveva la borghesia locale e torinese, a ridosso della cerchia dell'abitato antico, nel quale si entrava solo attraverso porte munite di pesanti battenti, poste all'incrocio delle antiche vie d'ingresso della zona Est del paese, nell'antico Canton Albretta.

La chiesa fu voluta dalla Confraternita legata alla devozione del Santissimo Nome di Gesù (attiva a Pianezza fino al 1950), quando, nel 1660, il marchese Carlo Emanuele Filiberto Giacinto di Simiana, signore locale, spinse per l'unione della parrocchia di San Pietro e di quella di San Paolo. I "Batù" (così si facevano chiamare i confratelli, derivante dal fatto che all'epoca era solito flagellarsi, battersi, come preghiera di devozione estrema) non gradirono il declassamento a chiesa secondaria di San Pietro, quindi fecero costruire una propria chiesa. La costruzione iniziò nel 1680 e terminò nel 1682, in pieno periodo barocco, impiegando materiali di recupero.

Villa Lascaris

Indirizzo: via Lascaris, 4

mail: info@villalascaris.it

web: <http://villalascaris.it>

Informazioni: tel. 011/9676145

La villa fu costruita da Agostino Lascaris di Ventimiglia (discendente di una nobile famiglia le cui origini risalgono addirittura all'Impero romano d'Oriente, e i cui membri hanno ricoperto importanti ruoli in tutta la storia d'Italia e non solo), sull'impianto della precedente villa dei Simiana, che già avevano stravolto il precedente castello medievale riadattandolo a esigenze più moderne.

È dotata di un ampio parco che, prima che a fine Ottocento una parte venisse donata alla parrocchia per la realizzazione dell'oratorio, aveva un'estensione di 40.000 metri quadri. Quando apparteneva ai Simiana, il giardino era all'italiana, con aiuole squadrate e siepi regolarmente potate e una fontana ornamentale con giochi d'acqua. Dopo la costruzione della villa, il giardino venne trasformato in **parco paesaggistico all'inglese**, dove, al rigore formale totalmente costruito dall'uomo, si sostituisce un giardino in cui tutto deve apparire come naturale, creando una continuità con l'ambiente campestre e boschivo che circondava la villa. Oggi sopravvivono alcuni elementi del vecchio giardino all'italiana: oltre alla fontana monumentale, vi sono varie statue di ninfe e dei olimpici e anche quella di San Massimo, antico vescovo di Torino, che guarda verso la diocesi da lui fondata.

All'interno della villa, una delle stanze più importanti è la "Sala del Trucco", come la si chiamava allora, oggi detta "Sala del Biliardo", dedicata al ricordo di Francesco Giuseppe Maria Vincenzo Lascaris, padre del marchese Agostino; vi si trovano affreschi eseguiti dopo il 1823 da Fabrizio Sevesi e Luigi Vacca. La sala è suddivisa in tre settori da due semplici balaustre: i due laterali erano riservati alle signore che desideravano assistere alle partite di biliardo sul grande tavolo posto al centro.

Resti del Castello

Dell'originale Castello di Pianezza non rimangono che i resti di una torre, un *infernòt*, le ghiacciaie e la galleria seicentesca nota come Galleria Maria Bricca, nonché alcune parti di capitelli, pezzi di balaustra e altri reperti sparsi nel parco.

La costruzione risale forse al vescovo Landolfo che, poco dopo l'anno Mille, aveva provveduto a munire con una cinta difensiva il territorio su cui, di fatto, esercitava poteri di signoria. Il castello esisteva già nel 1159, quando l'imperatore Federico I Barbarossa confermò al vescovo Carlo di Torino tutti i diritti pubblici imperiali che già aveva su una cerchia di 10 miglia attorno a Torino, quasi a picco sulla Dora, in una posizione ottimale di controllo sulla Via Francigena che passava lungo il fiume.

Ai tempi dei Simiana, quando la fortezza medievale fu trasformata in residenza nobiliare, si presentava come una superba costruzione di tre piani fuori terra, con una pianta quadrata di oltre 40 metri per lato.

Quando il Piemonte fu occupato da Napoleone e annesso alla Francia, il castello fu dichiarato bene nazionale, messo all'asta nel 1808 e assegnato ai signori Saroldi, Berta e Marengo, che lo smantellarono per venderne i pezzi ancora utilizzabili. Nel 1811 il sito fu venduto al marchese Agostino Lascaris di Ventimiglia, che fece edificare la villa.

Chiesa Parrocchiale dei SS. Pietro e Paolo

La prima chiesa di San Paolo compare nei documenti a partire dal 1245. Ebbe una fine drammatica: nel 1639, nel corso della "guerra dei cognati" tra la reggente Maria Cristina di Francia e i cognati principe Tommaso e cardinal Maurizio, l'esercito francese saccheggiò Pianezza, in particolar modo la chiesa nella quale erano stati ammassati i beni dei Pianezzesi, e le diede fuoco. Inoltre, fu soggetta al declino istituzionale, a favore della distaccata Pieve di San Pietro.

Per costruire la nuova chiesa furono utilizzati materiali recuperati della chiesa di San Paolo demolita. Fu consacrata nel 1731 e dedicata ai Santi Pietro e Paolo. La chiesa era, ed è, senza campanile. Fu sempre usata, come ripiego, la torre del Ricetto, capace di ricomporre le dispute secolari tra potere spirituale e potere temporale.

Torre del Ricetto

Indirizzo: via al Borgo

Apertura: apertura su richiesta; prenotazioni presso l'ufficio URP, 011/9670211

La torre fu costruita molto probabilmente quando Pianezza diventò feudo dei Provana, a metà del Trecento. Il nome "Ricetto" deriva dal primo nome del borgo interno di Pianezza, edificato per difendersi dagli attacchi esterni. All'interno delle mura, ogni famiglia possedeva una piccolissima

unità abitativa che permetteva di mettere al sicuro le cose più preziose e le provviste in caso di assedio. Sebbene, seguito di alcuni cedimenti, nel 1844 fu stabilito di abbatterla a seguito di una perizia, i Pianezzesi decisero di tenersi la loro torre, andando a chiuderne il lato aperto.



La torre del Ricetto, che svolge la funzione di campanile

La torre, nel corso del tempo, è stata dotata di **tre campane** con funzioni diverse. La campana maggiore è la campana civica; riporta il primo stemma della comunità pianezzese, un pino con bacche. Suonata in modi diversi, chiamava a raccolta gli abitanti: per gli incendi, per le riunioni del consiglio della comunità, per i temporali e le grandinate (poiché si riteneva che le onde sonore attenuassero la formazione della tempesta), per le sepolture. La campana mezzana si suonava per il catechismo parrocchiale, per la benedizione serale e per le altre funzioni religiose. La campana piccola è la più antica delle tre: fatta fondere dalla Compagnia del Rosario, serviva per le funzioni della Compagnia stessa e in tempi più recenti per le processioni, le sepolture e, per quando era richiesta, la partecipazione delle Figlie di Maria. Le campane, infine, tutte e tre assieme suonano a festa, in occasione delle feste più importanti, e a “tic-tuc”, per le varie funzioni e per le sepolture.

Gli ultimi rilievi eseguiti sulla torre hanno sancito che il lato verso via Pellegrino ha una pendenza di 30 centimetri: dopo la “Chiesa che cammina” (vedi sotto, Cappella di San Sebastiano), Pianezza può vantare anche la sua “**Torre pendente**”.

Pieve di San Pietro

Indirizzo: via Maria Bricca

Apertura: apertura su richiesta; prenotazioni presso l'ufficio URP, 011/9670211 oppure presso UNECON ai numeri 333/3903669 - 339/4620103 - 335/6171376

L'origine della Pieve di San Pietro risale all'epoca medievale, anche se il sito è altresì ricco di reperti romani. Al 985 risale il primo documento in cui si parla di Pianezza e nel quale si cita un monastero "Sancti Petri qui dicitur vetere".



La facciata della medievale Pieve di San Pietro

La costruzione è quasi a strapiombo sulla Dora, lungo la cui riva destra correva una delle più importanti vie romane, la strada delle Gallie, la Via Francigena, che partiva dalla Porta Segusina di Torino e, costeggiando la Dora, si spingeva sino ai valichi alpini.

È stato rilevato come per lo più le pievi del **triangolo Asti-Torino-Casale** sorgano su più antichi siti di templi o edicole pagane. In questo caso, si possono ipotizzare una continuità di insediamento e di culto religioso, se si tiene conto che a un edificio paleocristiano di epoca ravennate (VI secolo circa) si ascrive il frammento di pluteo riutilizzato nella Pieve. Potrebbe inoltre rimandare a strutture di epoca longobarda (VI-VIII secolo) il fatto che la misura base usata nell'edificio è il piede "liprando" (da Liutprando, re longobardo) e che l'intitolazione a San Pietro è usuale nei luoghi conquistati dal Cattolicesimo.

La facciata è rivolta a Ovest: l'intera costruzione è orientata Est-Ovest, come quasi tutte le chiese romaniche d'area lombarda, per far coincidere la parte absidale, dove si conserva l'Altissimo ed è situato l'Altare Maggiore, con l'Oriente.

I muri della chiesa sono stati interamente **affrescati** da diverse mani e in diverse epoche; gli affreschi più pregevoli sono attribuiti a **Giacomo Jacquerio** e alla sua scuola, mentre la fronte dell'altare presenta una "Resurrezione" attribuita a Giovanni Canavesio.



Gli splendidi affreschi all'interno della Pieve

Nel 2015 sono stati ultimati gli interventi di ampliamento del giardino per aumentare lo spazio pubblico ed è stato creato un anfiteatro per ospitare esibizioni di carattere teatrale, musicale e culturale in genere.

Cappella di San Sebastiano

Indirizzo: piazza Primo Maggio

Apertura: solo nel Giorno Città d'Arte

La cappella, anticamente posta appena fuori l'abitato del paese, dove sorgeva la porta del borgo, fu eretta nel XV secolo, a seguito o durante una delle epidemie di peste che colpirono le valli di Lanzo e anche Pianezza. A San Sebastiano ci si rivolgeva per debellare tale male e, proprio per questo, insieme alle tante cappelle di San Rocco (invocato per lo stesso motivo), possiamo trovarle perlopiù all'esterno dei centri abitati.

Sulle pareti e sulle vele della volta, gli affreschi superstiti raffigurano i devoti sotto il manto della Vergine, San Sebastiano affiancato da San Rocco e le tentazioni di Sant'Antonio. Gli artisti sono anonimi, oggi identificati nella numerosa famiglia degli Jacquerio e nei Pinerolesi Bartolomeo e Sebastiano Serra.

La Cappella divenne famosa quando, negli anni 1931-32, fu trasferita, tutta intera, dal luogo più a monte dove si trovava fino al sito attuale, distante 140 metri: opportunamente fasciata, fu fatta scorrere di pochi metri al giorno su rulli posti su rotaie.

Santuario di San Pancrazio

Indirizzo: piazza San Pancrazio

Apertura: tutti i giorni dalle 7 alle 12 e dalle 15 alle 19

Per il suo **potere taumaturgico** San Pancrazio, nell'antichità, era famoso in tutto il territorio sabauda, al di qua e al di là delle Alpi.

Il 12 maggio del 1450 avvenne il "**Miracolo Casella**": Antonio Casella, di Pianezza, falciando il fieno nel suo prato, inavvedutamente tagliò il piede a sua moglie. In quel momento, apparve loro San Pancrazio che li consolò e promise la guarigione, se in quello stesso luogo avessero eretto un pilone votivo in suo onore. I due coniugi fecero il voto e la gamba guarì subito. Tuttavia, forse per pigrizia, il pilone non fu costruito, e il voto non fu mantenuto. Esattamente un anno dopo, il piede della moglie si ristaccò di colpo. Disperato, Casella chiese aiuto al parroco, rifece il voto, e questa volta lo onorò. Come per miracolo, l'arto si riattaccò nuovamente e la moglie si salvò. Il contadino si fece dipingere con la moglie in atto di rendimento di grazie verso il Santo.

Diffusasi la notizia del miracolo, il pilone divenne luogo di culto popolare; con la crescita della devozione e con le elemosine elargite a favore del Santo, la comunità pianezzese fece costruire una cappella campestre che racchiudesse il pilone. L'arrivo di molti pellegrini e la necessità per gli stessi di poter trovare adeguata assistenza suggerirono l'opportunità di creare un luogo di accoglienza e, soprattutto, di erigere un Santuario degno del Santo, la cui venerazione si diffuse sempre più. Il Santuario fu eretto a cura del Marchese di Pianezza Giacinto Simiana, per donare un convento agli Agostiniani di San Carlo di Torino, che continuarono la loro opera per quasi 150 anni. La costruzione, superati vari ostacoli, iniziò nel 1647. Dieci anni dopo il Marchese ottenne una reliquia del Santo che fu posta sotto l'altare. Simiana morì nel 1677 e fu seppellito nella cripta del Santuario.

Dopo secoli di vicissitudini politico-religiose e costruttive, il Santuario odierno si presenta in stile neo-gotico: la navata, anche se spoglia di decorazioni, è resa maestosa dai grandi pilastri neri che sorreggono la volta a vela. L'unico affresco è il "Redentore Glorioso" sulla volta dell'abside, portato a termine nel 1957 dal torinese Arduino.



L'imponente mole neogotica del Santuario di San Pancrazio

Girando attorno al perimetro del santuario, nascosto dalla vegetazione, si può ammirare il **Roc d'le Masche**, una pietra che, dal nome, è stata probabilmente legata ad antichi culti della fertilità pagani.

La leggenda sull'origine del nome dei Pianezzesi

Il viaggio può concludersi con un'antica leggenda che, con la forza dell'autoironia, dà un'origine al nome locale dei Pianezzesi: i *Sëmna-Sal*, termine con il quale viene chiamato anche il **Palio di Pianezza** (*Palio dij Sëmna-Sal*) che, quest'anno, dopo due anni di stop a causa della pandemia, si svolgerà la terza domenica di settembre.

Un contadino di Pianezza, avendo notato che alcune vigne di Alpignano erano molto rigogliose, chiese al proprietario con che cosa le avesse fertilizzate. Poiché un tempo tra i due paesi confinanti c'era molta rivalità, volendo burlarsi del vicino, costui rispose che le aveva concimate con il sale. L'ingenuo contadino non si rese conto di essere stato preso in giro e pensò di fare altrettanto per ottenere delle vigne così belle. Siccome aveva piovuto da poco, per non calpestare i solchi, si fece trasportare su una portantina sostenuta da quattro amici, e da lassù egli poté spargere copiosamente il sale, contento di non calpestare la terra... anche se gli amici l'avevano calpestata in quattro.

Al di là dell'autoironia di cui certamente i Pianezzesi non paiono difettare, la leggenda potrebbe affondare le sue radici nella lontana storia del traffico del sale: essendo Pianezza disposta sulla Via Francigena, è possibile che anche qui ci fossero i "mercanti del sale", da cui il nome *Sëmna-Sal*. Non ci sono però testimonianze scritte in merito.

Strumenti di tutela

Piano paesaggistico regionale, [Schede degli ambiti di paesaggio](#), Ambito n. 36 *Torinese*, pp. 243-252

Bibliografia

- CAI Pianezza, *Il Masso Gastaldi nella storia e nella tradizione di Pianezza*, Assessorato alla Cultura del Comune di Pianezza, 2009
- Eugenio Olivero, *L'Antica Pieve di Pianezza. Ricerche storico-artistiche*, Fratelli Bocca, Torino 1992
- Francesco De Caria, Donatella Taverna, *Luci d'Arte a Pianezza: la Pieve di San Pietro*, Pianezza, 1994
- AA.VV., *Scoprire Pianezza. La Pieve di San Pietro*, Alpignano, 2003

Sitografia

<http://www.cittametropolitana.torino.it/cms/ambiente/risorse-idriche/progetti-ris-idriche/contratti/stura/stouring/itinerario-stouring/san-gillio>

<http://www.cittametropolitana.torino.it/cms/ambiente/risorse-idriche/progetti-ris-idriche/contratti/stura/stouring/itinerario-stouring/san-gillio>

<http://www.valdellatorre.it/ambiente/massierratici/dovesono.asp>

https://it.wikipedia.org/wiki/Lago_Borgarino

<https://it.wikipedia.org/wiki/Pianezza>

<https://www.comune.pianezza.to.it/it-it/vivere-il-comune/cosa-vedere>

<https://www.paliodipianezza.org>

<https://www.piemontetopnews.it/alla-scoperta-di-massi-erratici-la-pera-mora-di-pianezza/>

Testo e foto di Loredana Matonti